

MARTEDÌ 7 APRILE 1998

Dopo gli incendi, la carestia: l'Amazzonia rischia di trasformarsi in un'enorme palude

Per gli indios è l'ultima spiaggia. Un dramma epocale che porta i nomi di fuoco e carestia da una parte e quelli di invasione, sfruttamento e inquinamento dall'altra; ma non è possibile guardare a questa tragedia senza considerare ogni elemento collegato all'altro. Il cedimento della natura è frutto dello sfruttamento degli uomini. Il rogo di intere regioni del Brasile, soprattutto quella degli Yanomani (9.600.000 ettari di terra per circa 10 mila indios comprendente parti degli stati del Roraima e dell'Amazzonia al confine con la Venezuela), alimentato da tre mesi di siccità è stato quasi spento da una settimana di piogge: ma ora la terra arsa si rifiuta di dare i suoi frutti di sempre, manioca e banane, che rappresentano da sempre il sostentamento di intere, antiche e fiere popolazioni. E le previsioni future sono ancora più nere.

Il paludismo, autentico, costante flagello di queste terre, avanza e porta con sé un insidioso bagaglio di epidemie. E dietro, sempre, si intravede la mano dell'uomo bianco che distrugge un equilibrio millenario con la sua sete di ricchezza: proprio qui, sotto i piedi degli indios, la terra cela alcuni dei giacimenti minerali più ricchi del mondo. Ricchissimi, anzi, proprio perché fin qui incontaminati.

Questa fosca realtà, ogni giorno più povera di prospettive, è quella in cui si muovono le tribù indios sempre più alle strette nel tentativo di garantire dignità a se stesse. A più di cinquant'anni della scoperta dell'America, in piena era tecnologica, nel dominio di Internet e a due passi dal Duemila, 80 gruppi indigeni del continente sudamericano sono tuttora considerati «irriducibili». Di questi, 40 non sono mai stati avvicinati e 30 non identificati. Gli indios di Rio Cunimã Panema, scoperti qualche anno fa e ridotti a un centinaio di persone, sono stati solo in questi giorni dichiarati appartenenti all'etnia Zôe. Ma, al contatto con i bianchi, i famosi indigeni con il tubo di legno inserito nel labbro inferiore hanno smesso di parlare.

Sulle tracce degli ultimi primitivi si muovono i sertanisti della Coordenadoria de Indios Isolados del Funai (Fondazione nazionale dell'indio) annusando un fuoco spento da poco, anaspando tra resti di cibo, ritrovando frecce e utensili. Ma la loro, per fortuna, non è una spietata caccia all'uomo della foresta, bensì la ricerca affannosa di un contatto per garantirne la sopravvivenza e delimitarne il territorio. L'esplorazione si estende dal Mato Grosso alla perduta regione del Roraima (investita di recente da un devastante incendio), nel

OTTANTA gruppi indigeni del Sud America oggi vengono considerati «irriducibili». Di questi, trenta non sono identificati

cuore dell'Amazzonia e nelle zone confinanti del Brasile con Paraguay, Bolivia, Perù, Colombia, Venezuela e ex Guayana. La politica dei governi brasiliani degli anni Novanta va sotto le insegne della «demarcazione della terra» per impedire violenze fisiche sulle tribù isolate, difendere le etnie minacciate, mantenere una cultura indigena basata sulla terra quale entità della visione del mondo. Ma negli ultimi anni la foresta è diventata un affare per i «garimpeiros» (i cercatori d'oro e di pietre preziose), per i «siringueros» (raccoglitori di caucciù), i «madereiros» (i deforestatori di legni preziosi) e i «regatoeos»



Indios l'ultima frontiera

Qui accanto e sopra, due immagini di popolazioni amazzoniche: in questi giorni la loro già difficile sopravvivenza è minacciata dai roghi e da una terribile carestia



Le tribù autoctone denunciano lo smog prodotto dai bianchi. E intanto si uniscono in difesa delle proprie autonomie

LE CONSEGUENZE

E il carbonio ora minaccia nuove catastrofi

Oltre al danno al patrimonio boschivo, gli incendi che da mesi devastano lo Stato di Roraima in Brasile hanno emesso nell'atmosfera un enorme quantitativo di gas serra. Si tratta, secondo l'associazione Amici della Terra, di oltre 125 milioni di tonnellate di carbonio, rilasciate dalla fine del '97 dalle aree già raggiunte dal fuoco. Questa quantità equivale alle emissioni di un intero decennio nella zona di San Paolo, una delle città più inquinate del mondo. I calcoli sono stati fatti

sulla base di stime prudenti, secondo cui l'area colpita misurerebbe 2000 kmq per il terreno boscoso e raggiungerebbe i 30.000 kmq per quanto riguarda i campi e savane. Secondo lo Stato del Roraima, la devastazione raggiungerebbe invece i 10.000 kmq di foreste e 40.000 di aree aperte. «Stiamo aspettando informazioni più complete sulle zone più colpite», ha detto il responsabile del Programma Amazzonia degli Amici della Terra, Roberto Smeraldi - per ottenere stime più definite, comunque i primi dati sono già sufficienti ad indicare la gravità del problema». Attualmente, ha proseguito Smeraldi, «la nostra attenzione è rivolta al resto della regione amazzonica; infatti - ha spiegato - quando alla fine di maggio inizierà la stagione asciutta, si correrà non rischi enormi: i fuochi appiccati per il rinnovamento dei terreni da pascolo, probabilmente si convertiranno in incendi di foreste». Al problema specifico della sopravvivenza delle tribù autoctone di una delle zone più tormentate del pianeta, dunque, si aggiunge una questione di carattere ben più generale. E ancora una volta, al di là del drammatico apporto della natura, gran parte delle alterazioni derivano dal cattivo «uso» della terra.

(gli spregiudicati venditori ambulanti maestri del baratto). In Brasile sono state identificate 180 nazioni indigene presenti su un vastissimo territorio, circa 230 mila indios che parlano 170 lingue; poca cosa rispetto ai 5 milioni di indigeni che vivevano nel continente prima della Conquista. Tra gli «irriducibili» si contano gruppi di 10-15 persone, i maggiori arrivano a 200-250. Per rimpinguare le forze spesso ricorrono alla schiavitù di altri indios. Negli spazi ormai sempre più ristretti della foresta vergine sono in corso vere e proprie dispute tribali come quella che oppone alcuni gruppi isolati a dei Kulina e Kampa già contattati e quindi considerati contaminati dall'uomo bianco. Gli ultimi a cedere alle lusinghe della civiltà sono stati

i Korubo dell'Amazzonia con immani strascichi di polemiche e con tentativi di eliminazione dell'etnia a causa della proverbiale ferocia che si manifesta con l'asportazione dell'osso dello stinco ai nemici. Non tutto fila liscio nelle riserve indiane: tra queste, la più estesa, appunto la regione Yanomami, è un coacervo di drammatiche contraddizioni, drammaticamente amplificate dagli incendi e dalla carestia di queste settimane. In questa regione, dunque, c'è chi è asservito al più becero turismo, chi è costretto ad esibirsi come al circo, chi consuma l'esistenza in misere baraccopoli ai confini delle città, chi mendica e chiruba. Quelle che erano considerate dagli esploratori famigerate tribù, come i Tomaraho, sono ridotte a poche decine di persone senza futuro, altre vivono presso le missioni cattoliche, altre ancora sono giunte allo stadio della totale inattività e languono in attesa del nulla. Quando furono contattati i Matis del Rio Itui, gli «uomini giaguaro» con i loro nasi ornati dai bastoncini, erano circa 2 mila, adesso sono meno di un centinaio. Ecco perché gruppi come gli Waimiri-Atroari del bacino del Rio Negro e gli Arara del Rio Iriri hanno reagito alla penetrazione bianca. Presagendo un determinato destino, hanno combattuto, assassinato,

lottato sino allo stremo contro la grande strada transamazzonica e le immense dighe fluviali tenendo in scacco un esercito di pistoleri. Ridotti a venti unità gli ultimi mandati Arara si sono «arresi» al Funai. Nella valle dello Javari, non lontano dalla frontiera brasiliano-peruviana, otto gruppi invece continuano inesorabilmente a negarsi al mondo esterno, rappresentando oggi il numero più consistente di indios «irriducibili» con le facce piene di pitture di guerra. Per questi Kulina, Marubo, Mapses e Kampa «arredios» l'unica difesa, iniziata ai tempi dell'espansione della

coltura della gomma, è quella tradizionale fatta di archi e cerbotane. Frattanto, i loro territori sono stati dichiarati off-limits. L'aggiornamento continuo della mappa protettiva degli indios da parte dei sertanisti guidati da Sidney Possuelo, il difensore delle tribù originarie che riceverà proprio in questi giorni a Madrid il Premio Bartolomeo De Las Casas, ha permesso il blocco dell'estensione latifondista, un limite d'azione dei cercatori di legnami e oro, ha fatto registrare un piccolo incremento della popolazione delle comunità riducendo la mortalità e impedendo l'estinzione etnica. Così gli ultimi indios potranno miracolosamente entrare nel nuovo secolo.

Marco Ferrari

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

La Corte Costituzionale russa scavalca Eltsin: no alla restituzione dei bottini di guerra

Il Tesoro di Priamo resta a Mosca

STEFANIA SCATENI

LA GUERRA è guerra. E così, Boris Eltsin deve incassare un'altro colpo. La guerra di cui parliamo è il secondo conflitto mondiale. Ma è anche la guerra di Eltsin con il suo paese per la restituzione alla Germania del prezioso bottino che l'esercito sovietico portò a casa. La sconfitta (la seconda) di Eltsin è quella patita ieri di fronte alla Corte Costituzionale che lo obbliga a firmare la legge votata dalla Duma (prima sconfitta) che sancisce l'impossibilità di restituire le opere d'arte che l'Armata Russa portò da alcuni paesi europei nell'allora Urss. Eltsin aveva posto il suo veto a questa legge nel marzo dello scorso

anno, ma entrambe le Camere del Parlamento erano riuscite a scavalcarlo confermando il provvedimento. In maggio ancora Eltsin era tornato all'attacco respingendo la legge in Parlamento denunciando violazioni di procedura. La Duma, dal canto suo, si era rivolta alla Corte Costituzionale. Secondo la legge, il bottino d'arte della Seconda guerra mondiale è proprietà federale russa e prima di poter procedere alla restituzione di una delle opere è necessaria la richiesta formale di un governo straniero e l'approvazione, caso per caso, da parte del Parlamento. Oltre alla Germania, le altre nazioni danneggiate da que-

sta legge sono Austria, Finlandia, Bulgaria, Romania e Ungheria.

D'altra parte, il Parlamento prima e la Corte Costituzionale ora hanno interpretato il senso comune dei Russi secondo il quale quel «bottino» di guerra e non va restituito perché è un risarcimento dei danni incalcolabili subiti con l'invasione nazista. Un bottino favoloso, reclamato da anni dai tedeschi, composto da trecentomila opere d'arte, milioni di libri e di documenti d'archivio.

E se pensiamo che fra i 300.000 pezzi preziosi in questione c'è una parte del famoso Tesoro di Priamo si capisce che questa è una dura bat-

taglia. Chi ha ragione, i tedeschi, che vorrebbero averlo tutto, visto che un'altra considerevole parte la posseggono ancora loro, o i russi che non hanno intenzione di restituire parte dei reperti che vennero alla luce nel 1873 durante gli scavi nel sito archeologico della città di Troia? Saranno più forti le ragioni diplomatiche (Eltsin promuove un processo di distensione con la Germania che fu avviato fin dai tempi di Gorbaciov) o quelle dell'orgoglio nazionale? Intanto al Cremlino si pensa alla prossima mossa: una possibile denuncia del provvedimento per violazione del diritto internazionale.

I'U
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

**IN EDICOLA
LA PRIMA
VIDEOCASSETTA
A SOLE 18.000 LIRE**